

XIX Domenica del T.O. Anno B

Dal primo libro dei Re (1Re 19,4-8)

In quei giorni, Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangial!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6,41-51)

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

La nuotatrice svedese Sarah Sjöström ha detto alle recenti Olimpiadi:

«Cerco di ricordare ai giovani nuotatori che non importa se vincono oppure no: resteranno comunque la stessa persona. Le medaglie scoloriscono, ma rimangono le persone che hai incontrato. A volte ho la sensazione che i giovani pensino che la vittoria sia tutto, ma devono semplicemente sapere che quando tornano a casa, le cose non dovrebbero somigliare troppo ad un circo. Torneremo alla vita di tutti i giorni e dobbiamo godere di tutto il resto al di fuori dello sport. C'è molto altro, che si tratti di una scuola o di un lavoro secondario o qualunque altra cosa e bisogna viverlo».

Il Profeta Elia scappa impaurito ma soprattutto amareggiato dalla mancanza del risultato della sua missione. Si è dimenticato nella sua afflizione che il vero risultato è il percorso stesso. Se vivi per una medaglia sportiva o per un risultato professionale, pastorale o affettivo, rischi, quando arriva la delusione, di buttare via tutto. Il percorso è nostro, mentre il risultato non dipende solo da noi.

Elia stava gettando via il cammino quotidiano di fiducia con Dio, così pieno di rivelazioni, grazie e anche di dolorose sconfitte. Si è dimenticato che il vero trionfo già c'era nell'amore seminato durante i suoi sacrifici. Le medaglie conquistate nella vita le abbiamo davvero tutti, magari non luccicanti e passeggiere come quelle degli atleti più decorati. Sono le nostre giornate piene di amore e brillanti di eternità: i gesti di compassione, di condivisione spesi in anni di dedizione verso gli altri rimarranno nella nostra storia anche se chi li riceve non se accorge neppure. Ciò che facciamo nasce da quello in cui crediamo e non si può ridurre ad un singolo tassello di un momento, ma deve essere inserito nella nostra visione della vita.

Elia ha il merito di lasciarsi convertire dalla tenerezza del Signore che lo cerca nella sua fuga e lo riporta nel cammino da cui si era smarrito. Elia riparte verso il monte di Dio, cioè in direzione della sua «Terra Promessa». E la «mèta» è Gesù, che con la sua Parola ci attira, che con il suo sguardo ci ricompensa nella Sua Pace.

Lui è il premio della nostra esistenza e tutto deve essere vissuto nella ricerca del suo amore. Solo così non saremo mai sconfitti e deviati verso l'affannosa bramosia delle medaglie terrene che per noi, che non siamo atleti sportivi, si riducono alle mille aspettative di ringraziamenti, di riconoscimenti, di plausi e consensi che cerchiamo penosamente di metterci al collo nella competizione della vita. Pensiamo a quanto siamo fragili: basta un mancato saluto per farci sentire ultimi nella nostra giornata.

Facciamoci attirare dall'eternità del Signore che disarmi i rancori, stempera inimicizie, affievolisce maldicenze e asprezze come ci esorta a fare San Paolo. L'allenamento per le vittorie autentiche inizi dalla purificazione di questa zavorra di mormorazione, di scontentezza, che ci appesantisce durante il cammino. Nella vita, come dice la nuotatrice, rimangono i volti e le persone. I fatti sbiadiscono nel tempo, ma restano gli sguardi riconoscenti di un bene condiviso in tanti gesti anche del passato che però un giorno nel paradiso saranno l'«oro olimpico» della Salvezza.

Sia lodato Gesù Cristo